

OMELIA
Don Angelo Scaranto
Udine, 20 agosto 2018

“Ecco lo sposo, andategli incontro!”. Questo annuncio gioioso che ha squarciato la notte e destato le vergini della parabola evangelica è appena risuonato per il nostro caro don Angelo. Lo Sposo, il Signore della vita, il cui volto ha “cercato” per un numero copioso di anni ora gli si rivela in tutta la pienezza e lo splendore. Ecco l’incontro tanto atteso e tanto sperato: *“di te ha detto il mio cuore – scrive il salmista – cercate il suo volto”*.

E noi abbiamo l’intima convinzione che don Angelo sia stato trovato vigile e saggio, come le vergini della pericope. Vigile dopo un’esistenza nella quale ha puntato lo sguardo su ciò che veramente conta, saggio perché ha conservato l’olio dell’amore del Signore e si è preparato all’incontro definitivo con il Signore. *“Caro Ispettore – mi disse qualche tempo fa qui al Bearzi – le mie forze calano e qui non sono più tanto utile. Vorrei tornare a Godego dove ho mosso i primi passi della mia vita salesiana quasi per chiudere il cerchio, debbo prepararmi a partire per il Cielo”*.

E’ lui stesso che racconta come ebbe la prima intuizione per la vocazione salesiana: *“Avevo 12 anni; un giorno m’incontrai all’Oratorio di Schio con il Signor Direttore (Don Vigilio Uguccioni ndr), il quale, dopo un po’ che discorrevamo, mi domandò che cosa intendessi di fare per l’avvenire. Io fino allora non ci avevo mai pensato seriamente, ed in quel momento, quasi senza saper quel che dicevo, risposi che avrei desiderato di farmi Salesiano. Da allora in poi ho sempre avuto questo desiderio”*.

Angelo era infatti nato a Schio nel 1920, primogenito di una famiglia numerosa con 7 figli, due dei quali divenuti salesiani (don Giuseppe, morto nel 2010 a 86 anni, e don Angelo). Papà e mamma erano custodi di una grande segheria a poche centinaia di metri dall’oratorio. E quindi per tutti i figli l’oratorio era la loro seconda casa. Oggi rimane solo la sorella Marialuisa, qui presente. Nella domanda per il noviziato, il 24 maggio 1936, scrive: *“desidero di entrare nella Congregazione Salesiana prima di tutto per poter salvare l’anima mia, cosa che difficilmente potrei fare nel mondo, e poi per fare molto del bene nelle Missioni o nelle case Salesiane, dove il Signore mi vorrà”*.

E di bene ne ha fatto tanto. Ci scrive un suo ex-allievo, con una felice sintesi, che don Angelo: *“ha tanto amato il Creatore, le creature e il creato: il Creatore a tal punto da dedicare tutto se stesso consacrato a Lui come sacerdote, le creature perché alla scuola di don Bosco è stato un educatore esigente ed affabile, capace di ottenere rispetto, obbedienza e riconoscenza dagli allievi; il creato perché amava la natura e la montagna che frequentava con lunghe camminate recando con sé a crocifissi o madonnine un fiore con qualche supplica che gli era stata affidata”*.

Da subito i Superiori ebbero grande stima di questo ragazzo, i giudizi su di lui lo descrivono: *“serio, di molta pietà, capacità, allegro e aperto”*. In tanti lo hanno conosciuto così. Ricevette la vestizione alla fine di ottobre del 1936 dalle mani del Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone ed emise i primi voti a Este il 21 agosto 1937. Dopo 2 anni di postnoviziato a Torino-Rebaudengo, svolse il tirocinio prima a San Donà e poi a VR-Don Bosco. La preparazione teologica, frequentata in piena guerra mondiale, lo fece peregrinare dall’Abbazia di Praglia alla colonia di Erbezzo di Verona e, negli ultimi due anni, a Monteortone, dove ricevette

l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1947 da Mons. Lucato, vescovo salesiano di Isernia e Venafro. Nonostante questi spostamenti, il percorso dei suoi studi e l'impegno non vennero mai meno. Lo dicono ancora i giudizi, in particolare prima del suddiaconato, nel 1946: *“Anima buona, carattere mite e sereno. Si lavora con impegno e frutto consolanti. Di buon criterio e intelligente”*.

Conseguì la laurea in Lettere moderne e ne ottenne anche l'abilitazione.

Così, fu apprezzato insegnante a Mogliano Veneto per 23 anni di cui 15 come catechista. Poi passò a Venezia-Coletti per 8 anni, quindi a Udine-Bearzi per 4 anni, a Castello di Godego per 5 e infine a Udine per 36 anni facendo l'insegnante dapprima, e negli ultimi anni bibliotecario e svolgendo attività pastorali; negli ultimi tre anni ha completato la sua esistenza a Castello di Godego “Mons. Cognata”, partendo per il Cielo il 16 agosto, compleanno di Don Bosco, spegnendosi serenamente nel Signore.

La nipote Daniela ricorda l'attaccamento di Don Angelo per la sua famiglia, si faceva sempre presente ad ogni avvenimento di casa. Era portatore di pace, mai aggressivo, sempre accogliente cercando di portare concordia e pace dovunque.

Chi l'ha avuto come docente lo ricorda come: *“un insegnante chiaro nelle spiegazioni, esigente nelle interrogazioni ma comprensivo e benevolo. Nel suo parlare sia personale che alla classe era sempre sereno e infondeva fiducia. Amava la schiettezza e la sincerità, chiedeva che le risposte fossero chiare e semplici. Salutava sempre chiamandoti per nome, caratteristica molto importante per un insegnante, ma molto bella per chi sente chiamato per nome anche dopo tanti anni. Un Sacerdote Salesiano che ha impersonificato l'autorevolezza”*.

“Eravamo ragazzi più appassionati al lavoro che allo studio – scrive un altro exallievo - ma ricordo che è riuscito ad infondere in noi la passione per la letteratura; usava spesso leggere in classe brani di grandi autori. Utilizzando la narrazione sapeva abilmente condurci dalle origini della letteratura fino al 900 senza tralasciare qualche riferimento ad autori greci o latini, tra epica e mitologia. Ricordo ancora che non era per Lei difficile ottenere la disciplina perché la classe ascoltava in religioso silenzio e l'ora di lezione scorreva sempre veloce e mai noiosa”.

Era corretto ed elegante nel salutare con tratto sorridente e rassicurante.

Don Angelo amava e faceva amare la montagna per additare le mete importanti della vita: *“ci guidava su quei sentieri, raccontandoci qualche aneddoto sulla guerra, facendoci capire che nulla è scontato e che la conquista di una meta implica sempre un sacrificio che permette di scoprire la bellezza di posti nuovi e meravigliosi”*.

Durante i campi scuola selezionava con cura i ragazzi meritevoli e affidabili per le uscite “impegnative” in montagna. La sera prima convocava una riunione per verificare l'attrezzatura, in particolare gli scarponi, e per dare le indicazioni tecnico-pratiche (compreso cosa mangiare a colazione). Alle 5.00 del mattino lo si sentiva in silenzio passare per le camere a “recuperare” i provetti-scalatori... *“La sera – ci scrive un ex-allievo - ci congedava con la “buona notte.” Usava un linguaggio accessibile a tutti ma con riflessioni profonde che spiegava puntualmente. Faceva trapelare una Fede viva autentica che sosteneva la sua gioia di esser Prete e Salesiano”*. Camminatore verso le vette delle montagne, con il rosario in mano, ma soprattutto camminatore esemplare nella vita quotidiana che sapeva contagiare nel bene con la forte spiritualità che viveva.

Sapeva iniziare e coltivare amicizie serene e rasserenanti.

Dio del Cielo, Signore delle Cime, accogli il nostro confratello, il nostro amico e lascialo andare per le tue montagne; Signora della neve copri col tuo bianco mantello questo nostro confratello.

Donateci altri salesiani di questa stoffa per proseguire a far camminare i giovani per i sentieri affascinanti e impervi delle vita.